

# Alberto Magnaghi. Territori tra azione, ricerca e progetto

Tiziana Villani

Il percorso di ricerca e di studio di Alberto Magnaghi ha sempre interrogato le trasformazioni dei territori, degli ambienti considerati nella loro valenza sociale e dunque politica.

Il lavoro di Magnaghi è stato per me, per la mia formazione universitaria e più tardi per l'attività editoriale e ancora di studio, un punto di riferimento fertile, perché aperto a visioni plurali, supportate da diverse competenze che si estendevano dal campo dell'urbanistica, dell'architettura e in generale delle scienze del territorio.

Questa sua passione per la ricerca si è sempre declinata con l'impegno politico sin dai tempi di Potere Operaio, dall'esperienza dei *Quaderni del Territorio* (MAGNAGHI 2021) che indagavano l'imponente trasformazione della città-fabbrica utilizzando il metodo dell'inchiesta. Già da queste ricerche emergeva il metodo di Alberto, minuzioso, puntiglioso attento ai particolari, mai distratto; un metodo severo sicuramente dipendente anche dalla sua formazione familiare, il nonno era stato docente di Geografia all'Università di Torino, unita alla passione per la musica e la pittura, il tutto poi riportato nella militanza di quegli anni '60 e '70. Alberto faceva parte di un'aristocrazia del pensiero che aveva colto l'urgenza di comprendere e impegnarsi negli eventi in corso, di 'sporcarsi le mani' nel proprio tempo e nei suoi accadimenti.

Il termine di impegno per quella generazione, la sua generazione, è da considerarsi alla luce dell'intento di un modo nuovo di attraversare la vita, un'esistenza non più separabile in dimensioni

parallele, ma in cui si intrecciavano ricerca, passioni, lotte e affetti.

I *Quaderni del Territorio*, nell'ambito di quella esperienza, assegnavano allo spazio e alle sue metamorfosi una centralità corporea, i territori scrivono e sono scritti dall'avvento di nuove configurazioni spaziali, legate al dispiegarsi del modello fordista nell'Italia degli anni '60. Ma i territori sono spazi in cui si lavora, si abita, si vive e ci si incontra tra soggettività di provenienza diversa e di diverse generazioni. Le analisi contenute nei *Quaderni del Territorio* cartografavano la città che cambia, le nuove forme della residenza, la dominante della fabbrica come manufatto si replicava così nelle strutture dei quartieri. *La residenza operaia a Milano* (CERASI, FERRARESI 1974), volume apparso in quel periodo a cura del Politecnico di Milano, mappava i nuovi quartieri, l'edilizia dei quartieri operai, le nuove forme di "colonizzazione" del territorio, come avrebbe detto Lefebvre.

Le forme di aggregazione, bisogni, urgenze formulavano domande del tutto nuove riferite al nuovo soggetto: l'operaio-massa'. Soggetto che diventerà centrale negli studi dell'operismo italiano, vera scuola di pensiero del marxismo critico.

Sappiamo che quel mutamento poi si dispiegò in un imponente ciclo di lotte, che oltre a rivendicare migliori condizioni di lavoro e di vita riformulavano i saperi che dovevano essere condivisi unitamente a un desiderio di emancipazione che vedeva studenti, operai, intellettuali partecipare convintamente del bisogno di cambiamento.

In tal senso la militanza di Magnaghi univa le sue ricerche a un concreto impegno verso quelle trasformazioni che stavano modificando il panorama italiano e non solo.

La ristrutturazione produttiva, insieme alla repressione di quella lunga onda di movimenti, segnò un passaggio doloroso, un ripiegamento di molte istanze di lotta che si unì al tracollo delle prospettive individuate e fortemente desiderate dai movimenti, occorre a quel punto fare i conti con le leggi speciali, il carcere e la depressione collettiva, definita con l'ambiguo termine di 'riflusso'; nel frattempo un nuovo modo di pensare il sociale ridesegnava, attraverso la chiave del liberismo sfrenato, nuovi scenari politici e anche territoriali, Milano, abitata a lungo da Alberto, diventava la "Milano da bere" e i suoi quartieri, anche quelli popolari, venivano sventrati per far posto a bar, discoteche, 'zone a tema', finanza e divertimento. Quel meccanismo non si è ancora arrestato.

Nel libro *Un'idea di libertà* (MAGNAGHI 1985) l'esperienza del carcere viene resa in modo diretto e in essa si ritrova il modo fattuale di resistere tipico di Alberto, in cui anche un'esperienza così estrema diventa stimolo per qualcosa da creare, condividere... "un tavolo, un tavolo, come ottenerlo?", eppure anche la conquista di un tavolo, in un'istituzione totale come il carcere, può strappare margini di libertà.

Magnaghi riprende, dopo l'esperienza della detenzione, il suo percorso di lavoro, anche grazie a un ambito di ricerca universitario, di compagni e amici che non lo avevano mai abbandonato, ma nel suo lavoro di ricerca nel contempo si è prodotta una svolta: dal territorio prevalentemente urbano, l'accento si sposta sulla "bio-regione", intesa come un ecosistema di relazioni volto a costituire uno spazio di sottrazione al dominio del capitale.

La riflessione non si declina in un ambito puramente teorico, ma si sperimenta in progetti e luoghi soprattutto in Italia e Francia, dalla Toscana e dalla Puglia all'Aquitania. In questo senso la *Società dei Territorialisti* sia italiana che francese è chiamata a sperimentarsi con delle controproposte verso lo stato dominante della sottrazione e privatizzazione dei territori.

Nel frattempo il suo lavoro acquisisce una sempre più larga diffusione in ambito internazionale e segnatamente in Francia, dove la sua elaborazione di progetti fondati a partire dalle comunità, dalle condizioni locali, mai intese in termini di sterili localismi, si connette con la presa d'atto che l'espropriazione delle terre, la privatizzazione dei territori e delle risorse configuravano un passaggio dalla lotta di classe tradizionale a una lotta più ampia che vedeva e vede messe in discussione le più immediate condizioni di vita. Insomma *l'ecologia sociale e politica* (GORZ 1975) come nuovo piano delle lotte contro le disuguaglianze sociali.

In Francia, la pur forte sensibilità ambientalista incontra in Magnaghi il necessario apporto delle scienze del territorio politicamente interpretate: questo spiega il successo e l'attenzione verso libri già ben recepiti in Italia tra cui le due versioni di *Il progetto locale* (MAGNAGHI 2000 e 2010), *Il principio territoriale* (MAGNAGHI 2020) e tanti altri. Nasce così il progetto di fondare anche in Francia la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, contemporaneamente Alberto Magnaghi inaugura, con me e con tutto il gruppo fondatore, l'attività editoriale di Eterotopia, connettendola con numerosi interventi e convegni nelle diverse Università, Scuole di architettura e reti indipendenti francesi.

Come Eterotopia proponiamo così la traduzione di alcuni dei suoi testi più rilevanti: *La biorégion urbaine*, con il quale diamo anche inizio alla nostra attività, *La conscience du lieu* e *Le principe territoire* (MAGNAGHI 2014a, 2017 e 2022).

In che modo gli studi di Magnaghi si siano efficacemente connessi con le diverse sensibilità ecologiche, ambientaliste e di studi del territorio francesi è ben espresso non solo dai suoi progetti realizzati in Francia, come nel caso della zona di Bordeaux, ma soprattutto dal dialogo quasi necessario che si stabilisce tra attori locali – ad esempio nel Comune di Saint-Macaire, esperienza da cui nascerà il volume *Une ville à Habiter* (AGOSTINI, VANNETIELLO 2022), con una prefazione di Magnaghi – architetti, urbanisti vocati a una spiccata sensibilità sociale. Da qui il successo delle sue pubblicazioni, iniziative, incontri.

La dimensione di prospettiva e di progetto di Alberto non ha mai abbandonato il suo stile di lavoro e di vita fino all'ultimo, la minuziosa revisione dei testi, il loro accompagnamento, l'attenzione alle critiche, alla ricezione. Resta al centro di tutto questo periodo l'attenzione per il "territorio bene comune" (MAGNAGHI 2012), inteso come dimensione precipua dell'impegno scientifico e politico. Questa centralità è il *continuum* di un'esplorazione delle mutazioni e dei grandi cambiamenti delle nostre società.

Non credo che il pensiero di Alberto Magnaghi sia declinabile in una scuola, quanto piuttosto in ambienti di ricerca plurale, che certo però in lui avevano un saldo riferimento di metodo e stile di lavoro. Con Alberto era impossibile discutere in modo banale, le sue osservazioni e punti di vista erano spesso motivo di accese discussioni, questo senza mai cedere all'egocentrismo, custodendo in fondo una sorta di costante messa in discussione dei punti di vista, stile appunto e motivo di generosità, perché al di là delle ostinazioni era capace di ripensamenti, sempre in quel modo appassionato e intelligente che lo contraddistingueva.

Le pubblicazioni e le ricerche di Alberto Magnaghi sono davvero molte, ma alcune segnano i passaggi prima evocati, a partire da *La città fabbrica* con Augusto Perelli, Riccardo Sarfatti, Cesare Stevan (MAGNAGHI ET AL. 1970).

Mi preme però ritornare sulla questione del potere così avvertita da Magnaghi, poiché in occasione di un dibattito in Calusca - Archivio Primo Moroni - Cox 18, pose la questione del potere rivolgendosi a un amico/compagno di Potere Operaio chiedendogli: "volete ancora il potere?", per lui la risposta implicita era quella del lavoro sui "micropoteri", sulle relazioni locali, in una prospettiva simile a quella di André Gorz.

Alberto era burbero e dolcissimo, in ogni caso determinatissimo nel perseguire i suoi progetti e i suoi obiettivi. Non ho sempre condiviso alcune sue visioni, ma vi ho sempre riconosciuto l'onestà intellettuale di lavorare in direzione di un 'sovertimento di senso' rispetto a un capitalismo opprimente.

Ho voluto, abbiamo voluto, inaugurare con lui la nostra avventura francese e fino alla fine abbiamo pubblicato e tradotto i suoi testi che riteniamo necessari, in Francia dove l'approccio di Alberto Magnaghi ha incontrato molti riscontri, dal primo volume *La biorégion urbaine* (2014) sino all'ultimo *Le principe territoire* (2022); ne abbiamo molto discusso, ma Alberto al di là del suo burbero modo di discutere era in realtà aperto all'ascolto, aristocratico e attento, acuto e testardo, ma sempre disponibile.

C'è bisogno di mantenere aperte le piste di ricerca tracciate in tanti anni di impegno e lavoro. Il bioregionalismo resta una sfida aperta che intende declinare gli assetti delle comunità locali con orizzonti della progettazione su più larga scala che tengano conto non solo delle scelte degli amministratori, ma anche di quelle politiche in senso ampio.

Per fare questo credo che occorra tenere le relazioni, gli ambiti aperti e in connessione: il modo di lavorare di Magnaghi è stato quello di disegnare spazi di lavoro individuale e collettivo al fine che potessero disegnare cartografie attive nel presente e nel futuro.